

# La libertà di obbedire a tutti

## Soggetti ad ogni creatura per riconoscere sorella Provvidenza

di **Dino Dozzi**

### La giurisprudenza dei santi

Obbedire, cioè fare la volontà di un altro, non è facile neanche per i religiosi, che pure hanno scelto di fare voto di obbedienza. Ma la cosa si complica ulteriormente per i francescani. Perché quello strano tipo che è il loro fondatore non si è accontentato di dire: i frati obbediscano ai loro superiori (cf. Rnb IV,3). Nossignori! Ha aggiunto: tutti i frati “di buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente” (Rnb V,14: FF 20). A pensarci bene, questa seconda norma scardina la prima, perché, se il superiore ti ordina di andare a zappare e tu, ricordandogli rispettosamente l’obbedienza vicendevole, gli dici che ci vada lui a zappare, come la mettiamo? Sono le incongruenze dei santi, che normalmente non apprezzano molto la chiarezza giuridica.

Studiandoci un po’ sopra a queste norme contraddittorie, ci si accorge che, all’inizio del sogno evangelico di Francesco e quando il numero dei frati era ancora molto ridotto, c’era solo l’obbedienza vicendevole, in presa diretta dal Vangelo che diceva di fare agli altri ciò che si desidera per sé e di lavarsi i piedi a vicenda. Ma poi il numero dei frati aumenta e aumentano le distinzioni casuistiche: anche Francesco deve rassegnarsi a quel “male necessario” che sono i superiori, con l’obbedienza ad essi dovuta. Ma quando introduce l’obbedienza ai superiori, quel furbetto “si dimentica” di togliere l’obbedienza vicendevole, per ricordare a tutti che l’obbedienza ai superiori ha lo scopo di favorire l’obbedienza a Dio e l’obbedienza vicendevole, che valgono per tutti e sempre, anche quando, nello spirito dell’itineranza francescana, i ruoli di superiore e suddito verranno scambiati. Obbedienza vicendevole è prendersi cura del fratello, chiunque egli sia, superiore o suddito.

### Alla mercè del mondo intero

È piuttosto impegnativo e tipicamente francescano questo allargamento dell’obbedienza. Ma per lo meno resta all’interno della fraternità. Macché! Non è affatto così. Anche perché noi leggiamo gli scritti di Francesco avendo in mente un convento con dei frati dentro, e invece lui scrive avendo in mente dei frati in mezzo alla gente e, molto spesso, avendo in mente tutti i cristiani. Ed ecco allora che cosa ti tira fuori: che il primo modo di comportarsi dei frati tra gli infedeli è che “non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio” (Rnb XVI,6: FF 43). Ovviamente non gli dispiaceva se qualcuno di questi “saraceni o altri infedeli” si convertiva al cristianesimo, ma il primo modo che egli consiglia per annunciare il Vangelo è quello dell’obbedienza - che cosa vuol dire altrimenti “essere soggetti”? - ad ogni creatura umana. E da quelle parti, cioè tra i saraceni ed altri infedeli, le creature umane a quei tempi portavano turbante e scimitarra.

Questi poveri frati: all’interno della fraternità debbono obbedire ai superiori e obbedirsi a vicenda; tra gli infedeli, debbono obbedire ad ogni umana creatura. Dato che obbedire, come si diceva, non è facile per nessuno, ti vien voglia di cercare qualche scappatoia. In fraternità e in missione bisogna obbedire a tutti, ok. Ma non si è poi mica sempre in fraternità o in missione... Niente da fare, Francesco non ti molla. Conclude quello scritto straordinario che è il *Saluto alle virtù* con queste parole: “La santa obbedienza confonde ogni volontà propria corporale e carnale, e tiene il corpo di ciascuno mortificato per l’obbedienza allo Spirito e per l’obbedienza al proprio fratello; e allora egli è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo, e non soltanto agli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall’alto dal Signore” (14-18: FF 257).

Qui tutti gli argini hanno ceduto: quelli dell’obbedienza e quelli della fraternità. La santa obbedienza consiste nell’obbedire allo Spirito, al proprio fratello, a tutti gli uomini che sono nel mondo, e infine “anche a tutte le bestie e alle fiere”, accettando che possano fare di te quello che

vogliono “per quanto sarà loro concesso dall’alto dal Signore”. Obbedire significa affidarsi alla Provvidenza, sentirsi accompagnati e protetti da Dio onnipotente e buono, che mette la sua onnipotenza al servizio dell’amore che ha per te. E nel *Saluto alle virtù* Francesco non parla solo ai frati, ma a tutti; è un’obbedienza proposta a tutti i cristiani.

### **Nella gioia della libertà**

Si noterà che, in questo lungo e impegnativo elenco di “superiori” a cui obbedire, mancano proprio i superiori. Che Francesco li abbia dimenticati? Che li abbia inclusi nell’obbedienza allo Spirito (di Dio)? Che non avesse ancora dovuto prevedere quel “male necessario”? Che, per non allungare troppo l’elenco, abbia ommesso l’elemento più scontato o meno significativo? Comunque, l’obbedienza che Francesco ha in mente, e che qui presenta, si allarga a tutti e a tutto. Per obbedire così, bisogna essere davvero liberi fino in fondo. E bisogna sentirsi ben protetti da uno scudo stellare che si chiama Dio. E allora le categorie di schiavitù e liberazione si invertono: è schiavo chi non riesce a liberarsi dalla propria volontà, ed è libero chi volontariamente e gioiosamente obbedisce a tutti e a tutto, cioè chi tutto accoglie con riconoscenza dalle mani di Dio.

Proprio tutto, la salute come la malattia. Perché, in realtà, è più facile accogliere il comando di un superiore, che accogliere un referto che parla di cancro. E Francesco lo sa: “Prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; e quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere, sia sano che infermo” (Rnb X,3: FF 35). Di fronte alle avversità e alle persecuzioni, Francesco ricorda ai frati che “hanno donato se stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore” (Rnb XVI,10: FF 45). A quel Ministro che gli aveva chiesto di andare in un romitorio, per evitare le difficoltà che incontrava con i frati, Francesco scrive: “Non aspettarti da loro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori” (Lettera a un Ministro, 5: FF 234). Dietro le persone e le circostanze, anche quelle difficili, c’è Lui, il Signore della Provvidenza: accettarle con riconoscenza significa obbedire filialmente al Signore.

Abbiamo iniziato dicendo che obbedire è difficile anche per i religiosi e forse soprattutto per i francescani. Possiamo ora concludere che obbedire ai superiori è ben piccola cosa in confronto con l’obbedienza ai fratelli, a tutti gli uomini e a tutte le circostanze della vita; va aggiunto che l’obbedienza non riguarda solo i religiosi, che pure ne fanno voto: probabilmente un laico ne ha più dei religiosi di superiori ai quali obbedire, e spesso in forma meno dialogata che non in convento; e infine che la pista dell’obbedienza totale proposta da Francesco non va nel senso della schiavitù ma della libertà. Accontentarsi di ciò che si è e si ha, e accogliere tutti e tutto con riconoscenza è proposta francescana esigente di totale obbedienza, ma anche di quotidiana gioiosa libertà.